



Rassegna stampa

Lunedì 24 ottobre 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

*Il caso*

Quanto costa  
far studiare un figlio  
Anche  
130mila euro

di **Raffaele Ricciardi**  
● a pagina 23

IL PREZZO DELLA FORMAZIONE

# Dal nido alla laurea far studiare un figlio costa 130mila euro

Ma è una cifra media  
Per chi sceglie  
un percorso "radical"  
o extralusso si può  
spendere fino  
a 700mila euro

di **Raffaele Ricciardi**

**MILANO** – Accompagnare una figlia o un figlio dal nido alla laurea, perché si realizzi. Il desiderio di molti genitori, che farebbero bene ad attrezzarsi: il sogno costa dai 53mila ai 700mila euro. La premessa è che studiare paga. Secondo lo University report dell'Osservatorio Jobpricing, in Italia una laurea assicura un +45% in busta paga: 12.800 euro in più di un non-laureato. Ma formarsi è un percorso più ampio, che sempre più contempla di possedere le famose soft skills. Competenze quali «capacità di risolvere problemi» e «pensiero critico» che per il «Future of Jobs report» del World economic forum sono in cima alle qualità necessarie ai «lavoratori di domani».

È su queste basi che Moneyfarm, società d'investimenti, ha fatto i conti in tasca alle famiglie disegnando quattro percorsi for-

mativi col relativo impegno economico. In media bisogna mettere in conto 130mila euro di budget, 6-7mila l'anno. Ma è un bilancio elastico, in cui le singole voci possono variare assai: basta pensare che si passa dai 60mila euro per una laurea magistrale a Napoli (costo della vita e sfizi inclusi) a 572mila per un Mba a New York. O che giocare a calcio tra i 3 e i 19 anni, tra scarpini e tesseramenti, presenta un conto da 12mila euro.

Nel percorso standard il budget è limitato, ma richiede comunque 53mila euro: come un bel SUV. Dall'asilo al ciclo magistrale dell'Università, tutto si svolge nel pubblico e in sede (libri e materiali inclusi). Gli extra sono economici: lezioni d'inglese online dai 6 ai 16 anni e qualche svago come scout, teatro e sport. Il costo maggiore è l'Università, a Milano ad esempio,

per 22mila euro. Il gradino successivo punta sulla formazione tecnico-scientifica (STEM). Serve qualche attività extra-curricolare in più (informatica di base e poi coding), ma soprattutto fare i bagagli per l'Università fuori sede: si è considerato l'ateneo di Padova che, anche in questo caso, rappresenta il costo più impegnativo: 60mila euro. Il totale sale così a 98mila euro.

Gli ultimi due percorsi sono quelli più particolari. Il primo, che Moneyfarm definisce "New Age" o "radical", costa 170mila euro. Scuole Montessori, Steiner o Reggio Emilia fin dall'infanzia, oppure

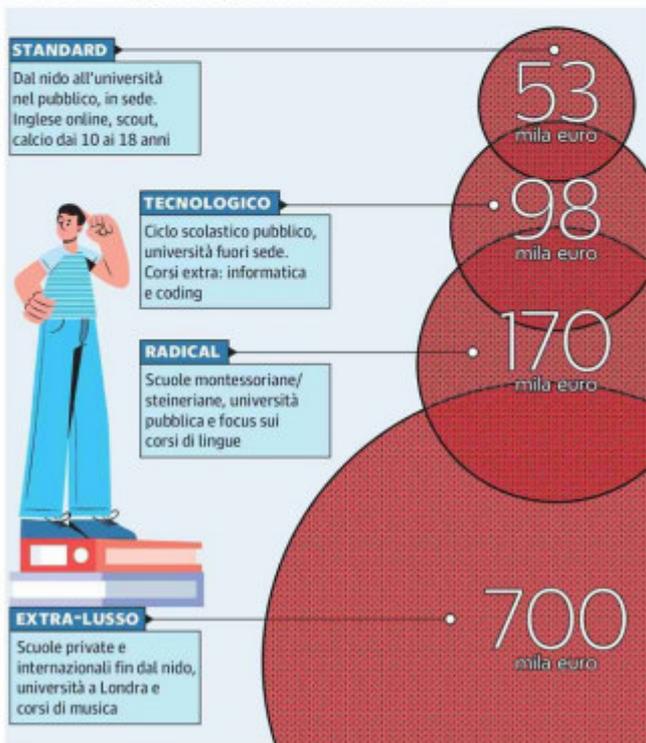


«con approccio bilingue in un contesto internazionale»: le rette vanno da un minimo di 7.700 euro fino a un massimo di 14.600 euro al nido, arrivano a 15.300 euro alla materna. È proprio in queste primissime fasi che si toccano i picchi di spesa. Se l'Università pubblica in sede può fare al caso di questo profilo, le attività extra-curricolari diventano premium, soprattutto per quel che riguarda le competenze linguistiche. Alla fine sono la voce che richiede l'investimento più alto: 35mila euro circa.

C'è infine un percorso extra-lusso, la cui fattura finale è "proibitiva" per la famiglia media: 700mila

euro, siamo dalle parti di una fuoriserie. Curriculum scolastico tutto privato e internazionale, che culmina alla University College London con master alla London School of Economics: costano, da soli, intorno ai 265mila euro vitto e alloggio inclusi (che schizzano a 572mila euro se ci spostiamo negli Stati Uniti). Un privilegio per poche tasche. Per tutti, invece, vale il consiglio di «pianificare in modo oculato le finanze», dice Moneyfarm, per far sì che non restino solo sogni. CHI PRODUZIONE RISERVATA

## I costi dei quattro percorsi di studio



*L'urbanistica/1*

# Residenze nel Centro direzionale

di Giuseppe Guida

**L**a rigenerazione urbana è un problema. Ingenera conflitti tra capitali privati, interesse pubblico e attese quasi sempre disattese della popolazione. Soprattutto mette alla prova la qualità e la capacità di rispondere sotto stress della classe dirigente e della macchina amministrativa (solitamente quella comunale), che troppe volte non riesce a portare a termine i processi, rassegnandosi alla stasi. Senza a fare i soliti esempi europei, dove tutto miracolosamente si compie (roba, cioè, come i distretti finanziari di Amsterdam, la sempre più europea Milano, gli innesti di modernità a Tirana, gli ecoquartieri come BedZed a Londra o De Ceudel ancora ad Amsterdam, bonificato e restituito alla città), le problematiche che è necessario risolvere per portare a compimento un progetto urbano sono invece un tema ancora irrisolto in Italia, figuriamoci al Sud e, ancor di più, nella sua capitale, Napoli, dove le uniche gru, simbolo e moloch di una trasformazione urbana, sono assenti, al netto di quelle solite della metropolitana. Proprio nei giorni scorsi, l'ad di Nomisma Luca Dondi su *Repubblica Bologna* ha dichiarato che «la rigenerazione ha fallito, di 21 progetti di sviluppo immobiliare avviati a Bologna, per oltre un milione di metri quadrati, ben il 59% è inattuato o incompleto». A Dondi risponde il sindaco di Bologna, Matteo Lepore, dichiarando: «Abbiamo bisogno di aumentare lo stock abitativo della città».

In sostanza, anche a Bologna, si sta provando ad incrociare il grande tema della questione abitativa e dell'accesso alla casa a prezzi ragionevoli, con la necessità di rigenerazione di ampie aree abbandonate, spesso di proprietà statali e che il sindaco Dondi chiede vengano messe a disposizione "a titolo gratuito", al fine di rendere l'operazione appetibile e fattibile per gli investitori privati, coordinati da una regia pubblica. Quello che emerge, quindi, è che anche per l'ampio tema della rigenerazione urbana, le condizioni sono cambiate, e non prenderne velocemente atto significa solo perdere e dilatare il tempo o, peggio ancora, ma possibile, portare a compimento trasformazioni urbane ancora una volta avulse dal contesto e che al contesto,

al quartiere e alla città non servono. Innanzitutto appare critico il disaccoppiamento (decoupling, direbbero gli economisti) tra le primarie esigenze abitative non più procrastinabili e acuite dalla crisi all'orizzonte, e i tempi incerti, e comunque di lungo periodo, tipici delle grandi rigenerazioni urbane a queste latitudini (e non solo, come si è visto). Il tutto con particolare riferimento alle categorie speciali delle giovani coppie, studenti, famiglie monoreddito che, pur disposti a spendere fino a circa 600 euro al mese per un fitto, non trovano spazio nel mercato immobiliare.

Uno scenario certamente valido quantomeno da Bologna in giù. E a sud di Bologna c'è proprio Napoli, dove la questione abitativa, oltre l'emergenza in senso stretto che reclama soluzioni nel breve periodo, può essere l'aspetto qualificante e più utile delle operazioni di rigenerazione di tessuti urbani ormai obsoleti. Il Centro direzionale è esemplificativo in questo senso. Attesa la non utilità delle norme urbanistiche di oggi, è necessario ridisegnare il quadro normativo in maniera tale da consentire al vecchio quartiere degli affari, di diventare un giovane sobborgo semi-residenziale, a basso costo e ad alto tasso di attivismo e innovazione, smart ed ecosostenibile. Le torri oggi semideserte e con un valore immobiliare ridotto a circa 500 Euro/mq, possono e devono ospitare nuova residenza, una parte consistente della quale potrà essere a basso costo ed esito di apposite convenzioni con il Comune. Si tratta di un'operazione nelle corde e nei tempi di questa amministrazione, che potrà dimostrare capacità operative ed anticipare persino Bologna nel ridisegnare, in tempi di crisi, le proprie geografie urbane, con interventi privi di prosopopea, ma di attuazione più rapida e credibile. Un ripensamento di quel tessuto urbano che consentirà anche di insufflare in città nuove attrezzature collettive, spazio pubblico, luoghi di aggregazione e condivisione, al posto degli spazi anonimi e anonimi di oggi. Lo stesso si può fare per tanti altri "contenitori" in attesa, il cui elenco giace da anni, assieme alle strategie di riuso, sul sito internet del Comune. Tra l'altro, oggi ci sono anche le condizioni affinché costruttori e capitali privati (anche con il sostegno di flussi di danaro pubblico) siano parte attiva di questo processo. Forse proprio in tempi di crisi e di condizioni cambiate, per citare un famoso scienziato: si-può-fare!

## Il docufilm e il caso Whirlpool di Napoli

### PERCHÉ NON È RETORICO RACCONTARE IL DRAMMA DI CHI PERDE IL LAVORO

Riceviamo e pubblichiamo la lettera che il regista Gianfranco Pannone rivolge ad Andrea Di Consoli autore sul nostro giornale di un servizio sul docufilm dedicato alla Whirlpool.

**Gianfranco Pannone**

**C**aro Andrea, rispondo con piacere allo stimolante corsivo che il Mattino ha pubblicato dopo che hai visto il mio film documentario "Via argine 310", dedicato alla vicenda Whirlpool di Napoli, nell'imminenza della prima alla Festa del Cinema di Roma. Quanta retorica a Napoli si è reiterata lungo più decenni e c'è ancora sul lavoro! Per certi versi capisco la tua provocazione: il populismo fa brutti scherzi alla mia città, dal mito del posto fisso al solidarismo ideologico. Eppure ho il sospetto che la fai un po' facile. Già, perché perdere il posto di lavoro a Napoli sai bene che è una cosa assai seria. Se poi lo perdi nel triangolo Ponticelli/Barra/San Giovanni a Teduccio, lo è ancor di più, anche perché ci vuole ben poco a finire nelle mani della malavita organizzata.

Ma vado oltre: giustamente tu punti più in alto con lo scrivere di lavoro a Napoli. Punti a stigmatizzare, pur nel rispetto della drammatica vicenda che ha visto licenziati da parte della multinazionale americana Whirlpool più di trecento operai con la chiusura del sito

di Ponticelli, la difesa a tutti i costi del posto fisso, laddove la "società liquida" chiede più coraggio e intraprendenza a chi vuol lavorare. Ma, chiedo, questo è possibile per tutti? Siamo così sicuri che, magari con i soldi della liquidazione, chiunque possa aprire, ad esempio, una attività economica, per giunta di questi tempi? Portiamo tutti dentro l'arte dell'imprenditoria? E come si può pretendere che uomo o una donna licenziati in quell'età che va dai 45 ai 60 anni possa di punto in bianco rilanciarsi sul mercato del lavoro, peraltro in una città difficile come Napoli? Io non penso che, come ha fatto per anni un Silvio Berlusconi illudendo tanti italiani, tutti quanti possiamo trasformarci in imprenditori. Penso piuttosto che il cittadino vada tutelato se è in difficoltà e devo dirti che trovo giusto anche il sussidio mensile per chi non ha un lavoro. Perché, caro Andrea, è retorica anche credere che tutti possano inventarsi una vita, come accade in alcuni film americani. Certo, da libero professionista, non amo il cartellino da timbrare e dal posto fisso mi sono sempre tenuto lontano. Ma non dimentico, malgrado le difficoltà non indifferenti di una Partita iva, d'essere stato un privilegiato e di esserlo tuttora. Converrai che non tutti lo sono. E penso a mio nonno, operaio specializzato a Napoli venuto dalla campagna.

A dirla tutta trovo anche un po' reto-

rico il discorso che fai sui giovani. Certo, vanno ascoltati e favoriti in questo "paese per vecchi", ma non a scapito di chi vede ancora lontana la pensione e deve mantenere la propria famiglia. Come anche tu, ho grande rispetto per gli (ex)operai della Whirlpool che oggi aspettano un nuovo Consorzio industriale e un nuovo lavoro. E sono felice di aver realizzato insieme al mio amico Alessandro Siani e alla produzione Bartleby un film documentario non su di loro, ma con loro. Anche perché la battaglia che hanno intrapreso lungo tre anni, e che non è ancora finita, riguarda tutti noi, compresi i nostri figli. Sì, fino a quando il lavoro non tornerà ad essere una priorità della nostra vita sociale, come stabilisce l'Articolo 1 della Costituzione, si può dissertare di economia, mercato, globalizzazione, ma senza dimenticare chi non può o non vuole partecipare alla grande gara dell'arricchimento individuale. Si chiama socialismo (non dimenticando di guardare anche al buon Sindacato), come tu stesso scrivi ricordando il mio credo politico, che per me ha ancora una sua ragion d'essere; concedimi un tanto di retorica (sono pur sempre un artista, non un politologo), a Napoli, nel Sud, in Italia, nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il flop della maggioranza, il sindaco Manfredi ha ricompattato i ranghi. Nuovo test in assemblea dopo il 'terremoto' delle Politiche

# Riscossioni, la Sinistra tende la mano

*Oggi delibera in Consiglio, D'Angelo chiede di non togliere il servizio ad Abc*

di Renato Casella

**NAPOLI** - Il gruppo di "Napoli solidale-Europa verde" sarà presente al completo alla seduta di consiglio convocata per oggi e incentrata sull'affidamento del servizio di tesoreria e riscossione dei tributi (relatore l'assessore alle Finanze **Pier Paolo Baretta**). Lo assicura il capogruppo **Sergio D'Angelo**, con riferimento al flop del 16 settembre scorso, quando l'assenza dei 3 componenti (con D'Angelo ci sono **Rosario Andreozzi** e **Luigi Carbone**) contribuì alla mancanza del numero legale e quindi alla conclusione anticipata dei lavori. Assenze che fanno pensare a un segnale di scontento da parte del gruppo (che diverse volte ha assunto posizioni critiche verso la maggioranza, pur facendone parte), ma che D'Angelo spiega con "eventi accidentali".

Tuttavia, c'è ancora un intoppo, come dice lo stesso capogruppo: negli atti si evince che "dovrebbe essere affidata a una società esterna anche la

riscossione delle tariffe idriche, per fognature e per depurazione, ma questo compito spetta già alla concessionaria Abc, la cui capacità d'incasso, oltretutto, si attesta intorno all'85%: un valore alto rispetto alla media nazionale e

altissimo se si pensa a Napoli. Correggeremo l'errore in Consiglio oppure suggeriremo all'assessore Baretta di prevedere una rettifica al bando".

L'affidamento, aggiunge D'Angelo, è "un'iniziativa tanto necessaria quanto delicata. Va migliorata la capacità di riscossione, ma bisogna stare attenti a non vessare i "morosi per necessità: siamo in una difficile situazione socio economica che è destinata a peggiorare". L'obiettivo è affidare la riscossione a una società esterna specializzata entro la fine dell'anno così che possa iniziare a operare dal 1° gennaio 2023 e l'importo previsto è di 270 milioni per 5 anni.

Nella seduta di oggi sarà sul tavolo anche una variazione di bilancio per il finanziamento di 2 milioni e 722mila euro di debiti per cartelle esattoriali/avvisi di accertamento/ingiunzioni di pagamento per omesso e/o parziale pagamento di Imu, Tasi e Tari su immobili di proprietà comunale situati al di fuori del territorio di Napoli. Ammonta a oltre 2 milioni e 600mila euro la variazione per un avanzo accantonato nel Fondo contenzioso per la copertura del 50% degli interessi convenzionali in favore dell'ex gestore del patrimonio comunale Romeo Gestioni spa, a causa di una transizione giudi-

ziale in corso.

Un'altra variazione, dell'importo di 4 milioni, è necessaria invece per l'adeguamento degli stanziamenti per la copertura finanziaria delle spese relative all'organizzazione e svolgimento delle consultazioni elettorali del 25 settembre scorso. Questa spesa, come prevede la legge, viene anticipata dal Comune e poi rimborsata dal ministero dell'Interno. Baretta propone anche di aderire alla rinegoziazione per il 2022 dei prestiti concessi alle Città metropolitane e ai Comuni capoluogo di regione da parte della Cassa depositi e prestiti.

Da approvare inoltre uno stanziamento di 72mila euro circa per lavori di somma urgenza alle Rampe di Lamont Young, per il ripristino del parapetto stradale crollato a seguito di un incidente, e per la messa in sicurezza provvisoria in corri-

spondenza del muro di contenimento parzialmente crollato dell'istituto comprensivo Viviani di via Manzoni.

L'assessore **Vincenzo Santagada** propone poi al Consiglio di gestire il servizio di illuminazione votiva e ambientale nei cimiteri cittadini con affidamento a terzi fino alla fine del 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Quarto, “Nati per leggere”: bambini nel sito confiscato alla camorra**

**QUARTO** - “Nati per leggere” a Casa Mehari. L'incontro gratuito si è tenuto nella mattinata di sabato in piazza “Giancarlo Siani”, all'interno del complesso confiscato alla criminalità in via Nicotera 8. I bambini hanno vissuto un'esperienza immersa tra i libri, interagendo con i personaggi delle storie e hanno potuto assaggiare le merende bio dei prodotti de “La Bottega dei Semplici Pensieri”. “Nati per leggere” è un programma sviluppato dall'Associazione Culturale Pediatri, dall'Associazione Italiana Biblioteche e il Centro per la Salute del Bambino.